

Valentina Nieri

Traduzione e (auto)commento nei volgarizzamenti italiani antichi

I) Traduzione-testo e traduzione-commento: Boezio volgarizzato nel ms. CV BAV Urb. lat. 676

I.1) Boeth. *cons.* 1 carm. 1, vv. 17-18, 22:

Dum **levibus** male fida **bonis** fortuna faveret,
 Paene caput tristis merserat hora meum;
 [...]
 Qui cecidit, stabili non erat ille **gradu**.

Alberto della Piagentina (Battaglia 1929)	Grazia di Meo (Heinz 1983)	CV BAV Urb. lat. 676 c. 1vb
E mutabili ben fortuna dava Favor, che mi tenea tra' gloriosi, Poco men l'ora della morte prava Il capo mi sommerse; ma aguale [...] Colui che cade, non ha fermo stato .	Mentre che lla Fortuna m'era favorevole chon legieri beni di questo mondo, spesso fui presso al morirne. [...] Ché io vi dico che chi è chaduto non può dire che fosse in fermo schalone .	Mentre che la Fortuna m'era favorevole colli leggeri beni e mutabili di questo mondo, spesso foi apresso al morire. [...] Ch'io ve dico che chi è caduto non se pò dire che sia in fermo stato .

Trevet (Silk 1980): LEVIBUS BONIS id est **bonis transitoriis**.

I.2) Boeth. *cons.* 2 carm. 5, vv. 1-2, 8-9, 19-20:

Felix nimium prior aetas
 Contenta fidelibus arvis
 [...]
 Nec lucida **vellera Serum**
Tyrio miscere **veneno**.
 [...]
 Quid enim **furor hosticus** ulla
 vellet prior arma movere
 [...].

Alberto della Piagentina (Battaglia 1929)	Grazia di Meo (Heinz 1983)	CV BAV Urb. lat. 676 c. 18vb
O ben avventurosa prima etade , che della fè de' campi contentava, [...] La seta non tignevan con ornato Conchilio preso tra Tirii predoni , [...] Deh! O perché il nemico e profano Furor , senza veder nel sangue frutto, All'arme prima volle metter mano?	Ma la prima età molto avventurosa che era chontenta di quello che i campi sença alcuno lavorio producivano. [...] non sapevano fare i panni delle lane gientili e non facievano tinta di lana . [...] A Idio, che fu lo nimicho , fu quello che prima trovò arme chontro altrui [...].	O avventurosa prima etade , la quale era contenta di quello che li campi senza alcuno lavoriero produceano. [...] non sapea far panni né di seta né di lane, né tente di porporina né d'altro colore. [...] Ai Dio, che inimico furore fo quello che prima trovò arme contra altrui [...].

Trevet (ed. Silk 1980): NEC scilicet NOUERANT MISCERE LUCIDA VELLERA SERUM id est illorum populorum TYRIO VENENO id est sanguine **conchiliorum** quo tingitur **purpura** quorum copia circa Tyrum inuenitur. Et uocat hanc **tincturam** uenenum quia sicut corpora nigrescunt ueneno sic illa **purpura** nigro **conchiliorum** sanguine **tingitur**. Nota secundum Isidorum Ethymologiarum libro nono, capitulo de uocabulis gencium, **Seres** a proprio oppido nomen sortiti sunt gens ad orientem sita apud quos de arboribus lana contextitur. Idem libro 19, capitulo de lanis, sericum dictum quia illud Seres primi miserunt. Vermiculi enim ibi nasci perhibentur a quibus hic circum arbores fila ducuntur. Vermes ipsi bombices Grece nominantur. **Ista igitur fila a uermibus operata uocat hic LUCIDA VELLERA.**

II) Dal commento latino al commento volgare: traduzioni e rielaborazioni del commento di Trevet.

II.1) Boeth. *cons.* 1 carm. 1, vv. 3-5:

Ecce mihi **lacerae** dictant scribenda **Camenae**
et veris elegi fletibus **ora** rigant.
Has saltem nullus potuit **pervincere terror**,
ne nostrum comites prosequerentur **iter**.

Trevet volgarizzato (I) Fi BR 1540	Trevet volgarizzato (II) (De Luca 2018)	Alberto della Piagentina (Battaglia 1929)
Ecco, le lacerate scienze mi dittano cose da scrivere et bagnano el viso di me misero con veri pianti. Almeno nulla paura poté spaventare queste che esse, nostre compagne, non seguissero el nostro viaggio .	Ecco, le lacere Camene a me dictan cose da scrivere et i miseri versi con veri pianti bagnan le mie facce . Almeno queste nulla paura vincere poté chè elle, compagne, non seguissero il nostro viaggio .	Ecco le laceranti nel mio petto Muse mi dittan ora, e la mia faccia bagnan con veri pianti e con effetto di versi di miseria , che mi straccia d'ogni conforto; ma almen costoro, che non venisson dietro alla mia traccia , in nostra compagnia facendo coro , non ha vincer potuto alcun tremor , o ver paura che sia fatta loro.

Trevet (Silk 1980)	Trevet volgarizzato (I) Fi BR 1540	Trevet volgarizzato (II) (De Luca 2018)	Chiose ad Alberto della Piagentina
ECCE docet studium suum mutatum in merorem ex euidentia rei unde dicit ecce quasi dicere in patenti est CAMENE LACERE Camene dicuntur Muse quas poete deas carminum fingebant et dicebantur Camene quasi canentes amene et designant quascumque artes uel sciencias, quia ad modum cantus oblectant animum. Arcium autem et scienciarum quedam sunt integre sicut artes et sciencie physice que in integritate rationis et constancia animi conseruant hominem.	<u>Ecco le lacerate</u> . In questa parte dimostra Boeçio per euidentia che lo studio suo è mosso d'allegreçça in tristitia e dice <u>Ecco, le lacerate science mi dittano et cetera</u> . A chiareçça di queste parole è da sapere che del'arti e dele sciencie alcune sono decte intere e queste so' le phylosofice le quali conservano l'uomo nela integrità dela ragione e nela costantia dell'animo e alcune so decte lacerate perciò che lacerano e squarciano el cuore dell'uomo e traggollo dela costantia e dela ragione; unde di queste	<u>Ecco le</u> . Qui monstra il mutamento del suo studio ad occhio onde dice: <u>Ecco</u> , quasi dica 'aperto et kiaro'. Camene sono kiamate le muse cioè le scientie de' poeti, i quali elli diceano k'erano le dee de' versi over de' canti et erano decte camene quasi 'cantanti amene', cioè a dire cantanti dilectevolmente. Et disegnano [cioè significano] ciascun arti over scientie, perciò ke ad modo di canto dilectano l'animo. Ancora, dell'arti et delle scientie alcune son decte intere sì come sono l'arti et le scientie	ECCO LE LACERANTI. Sono alcune arti e sciencie che si chiamano intere. Queste sono le phylosophyche, naturali, morali et racionali. Alcune sono che si chiamano laceranti e queste sono le poetiche onde perciò che l'autore cominciò a scriver la sua miseria per versi e 'l modo del versificare è proprio de' poeti. Dice di ciò lamentandosi «Ecco» cioè al presente, «le laceranti muse», cioè sciencie poetiche, che lacerano il cuor dell'uomo e distraggonlo dalla fermeçça dove le

<p>Quedam dicuntur lacere a lacerando quia lacerant cor hominis et a constancia detrahunt. De istis ergo Camenis loquens Boecius dicit ECCE LACERE CAMENE DICTANT MIHI SCRIBENDA quia more poetico metrice intendebat describere miseriam suam et LACERE CAMENE RIGANT <u>ORA id est faciem ELEGI id est mei miseri</u> VERIS FLETIBUS non adulatoriis sicut est fletus iste de quo Iuuenalis Satira tercia: «flet, si lacrimas conspexit amici / non dolet...». Potest et hic uersus aliter legi sic <u>ET ELEGI id est uersus facti de miseria RIGANT</u> etc. Et sic erit ELEGI nominatiui casus quod prius ponebatur genitiui.</p> <p>HAS SALTEM hic docet se in istis Camenis laceris, ad quas studium suum permutatum erat, aliquale habere solacium. Et est sciendum quod de re ad quam homo aequaliter efficitur dupliciter consolacionem recipit: uno modo in quantum illam secure possidet, alio modo in usu illius rei, sicut patet de cytharedo habente bonam cytharam uel de milite habente bonum equum. Nunc autem Boecius pro statu in quo fuit affectus erat ad scienciam poeticam, quia intendebat ea uti ad describendum suam miseriam et ideo solacium ei erat quod eam secure possidebat, quia, cum non esset bonum corporale, non</p>	<p>parlando Boecio dice: <i>Ecco, le lacerate scienze mi dittano et cetera.</i> Dictavano le predecte scienze a Boecio cose da scrivere perché intendeva di scrivere la miseria sua per versi e anco dice che li bagnavano el viso suo con veri pianti e non con simulati sì come-l pianto del quale parla Iovenale in vitoperio d'alcuno e dice: «Se vede lacrimare l'amico piange, ma con alcuno dolore, e-l petto suo niente già tange».</p> <p>Almeno. In questa parte mostra Boetio sé avere di queste lacerate scienze ale quali era mosso lo studio suo alcuna consolatione. Unde qui è da considerare che dela cosa ala quale l'uomo à l'affetto suo sì ne riceve consolatione in due modi: el primo sì è nel sicuramente possederla, el secondo sì è nell'uso d'essa. Questo si dimostra per exemplo del sonatore che à el buono stomento o del cavaliero che à el buono cavallo. Ora Boecio per lo stato nel quale elli era avea l'affetto suo ala scienza poetica perciò che intendeva ad usarla a descrivere la miseria sua e perciò era a llui consolatione che essa possedeva sicuramente. Dico che sicuramente la</p>	<p>della phylosofia, le quali conservano l'uomo in intereça di ragione et in fermeça d'animo. Alcune son decte lacere perciò ke lacerano il cuor dell'uomo et rimuovelo da fermeça; et di queste camene parlando Boetio dice: <i>Ecco etc.</i></p> <p>Almeno. Qui monstra ke in queste sue scientie lacere, ne le quali lo studio suo era mutato, elli ha alcuna consolatione. Ove è da sapere ke l'uomo riceve consolatione di quella cosa alla quale elli ha alcuno affecto in due modi: l'uno si è in quanto elli la possiede sicuramente, l'altro si è nell'uso di quella cosa, sì com'è kiaro nel sonatore k'ha buono strumento et nel cavalier k'ha buon cavallo. Et Boetio, secondo lo stato in ke fu, avea affecto alla scientia de' poeti però ke lla intendea d'usare a scrivere et disegnare la miseria sua, et perciò li era sollaço et consolatione k'elli la possedea sicuramente. Però ke, con ciò fosse cosa k'ella non fosse ben</p>	<p>philosophiche lo confermano, «mi dittano» cioè che «con loro stile scrivo».</p> <p>CON VERI PIANTI. Non lunsingieri ovvero infiniti e in ciò dimostra ben la sua miseria piagnendo così coralmente per perdita di ben temporali.</p> <p><i>NON À VINCER POTUTO. Che per aspreça over persecucione contra lui fata non eran partite. Nota che benché le scienze poetiche lacerino l'animo per respectio alle filosofiche nondimeno sono acto e virtù dell'animo e d'intelleto e le virtùdi intellectuali non abandonano l'uomo per alcuna cagione extrinseca come inançi aparirà.</i></p> <p>CONSOLAN HORA. Mostra Boecio in queste poetiche scienze aver dilecto ed è veramente acto di misero stato nel qual chi cade abandonando gl'utili rimedii quasi orbo a men utili, ançi talvolta a dannosi s'apigla. <i>Onde non vuole altro dire se non c'ogni arte e scienza virtuosa taceva e solamente questa vil cosa del versificare exercitare lo contentava.</i> Di due cose riceve l'uomo contentamento e dilecto dell'una per l'usança che piace come 'l buon cavalo che per lo suo uso dilecta il cavalcatore, et la buona cetera il ceteratore. Dell'altra per la sicurtà della sua possessione, onde perché Boecio intendeva de scrivere la sua miseria per versi riceveva</p>
--	--	--	--

<p>potuit persecucione temporalis auferrī. Et hoc est quod primo dicit HAS SALTEM quasi diceret: quamuis ita sit quod terror principis priuauerit me omnibus consolatoriis ne me comitarentur saltem nullus terror potuit pervincere has prosequerentur iter nostrum quo scilicet agebar in exilium.</p>	<p>possedeva perché con ciò sia cosa che essa non fusse bene corruptibile no li poteva con persecucione di beni temporalis essere tolta e cioè che Boecio principalmente intende quando dice <u>Almeno</u> quasi dica: «avegna che la paura del principe m'abbi privato di tutte le cose consolatorie, acciò che esse in questo mio exilio non m'acompagnino, almeno nulla paura à tanto potuto spaventare queste scienze che esse in questa mia adversità non mi facciano compagnia».</p>	<p>corporale, non li potè esser tolta per persecucione temporale; et questo è quello ke dice prima: Almeno, quasi dica: pognamo che lo spaventamento et la paura del principe m'abia privato di tutti beni consolatorii k'elli non mi seguitino, almeno etc.</p>	<p>consolazione che con tanta sicurtà possedeva questa scienza che tolta nogli poteva essere per ciò che non era corruptibile bene.</p>
---	--	---	--

II.2) Boeth. *cons.* 1, 1:

Vestes erant tenuissimis filis subtili artificio **indissolubili** materia perfectae, quas, uti post eadem prodente cognovi, suis manibus ipsa texuerat; quarum speciem, veluti **fumosas imagines** solet, **caligo** quaedam **neglectae vetustatis obduxerat**.

Trevet volgarizzato (I) Fi BR 1540	Trevet volgarizzato (II) (De Luca 2018)	Alberto della Piagentina (Battaglia 1929)
<p>Le vestimenta erano di sottilissime fila, di sottile artificio e di materia indissolubile facte perfettamente, le quali come essa poi manifestandolo conobbi che cole sue mani tessute l'avea, la cui beltà la scurità del'abandonata vecchieçça avea offuscata sì come suole l'affummate ymagini.</p>	<p>I vestimenti suoi erano perfecti di sottilissimi fili con sottile artificio di materia incorruptibile, li quali ella co'le sue mani avea textuti - sì come conobi poi io manifestandolomi ella -, la belleçça de li quali una nereçça d'antikità non curata avea obscurati come suole obscurare le fumose ymagini.</p>	<p>I suoi vestimenti erano di sottilissimi fili, con sottile artificio di non disleghevole materia perfecti, i quali poi, sì come ella ciò manifestando cognobbi, con le sue mani avea tessuti; la bellezza de' quali, sì come le fumose imagini suole imbrunire alcuna oscuritate di vecchiezza in negligenzia avuta oscurata avea.</p>

Trevet (Silk 1980)	Trevet volgarizzato (I) Fi BR 1540	Trevet volgarizzato (II) (De Luca 2018)	Chiose ad Alberto della Piagentina
<p>Deinde cum dicit VESTES ERANT ostenso quomodo Philosophia apparuerit primo quantum ad tempus et locum secundo quantum ad persone</p>	<p><u>Le vestimenta</u>. Poi che Boetio nele precedenti parti à mostrato che la Phylosafia gli apparbe primamente quanto al tempo e al luogo appresso</p>	<p><u>I vestimenti</u>. Monstrato com'è la Phylosafia prima quanto al tempo et al luogo et nel secondo quanto al suo stato, qui la disegna quanto all'abito et</p>	<p>VESTIMENTI. Le veste della Phylosophya son l'arti nei libri scritte et concedute.</p>

<p>statum, hic tercio ostendit qualis apparuerit quantum ad habitum et circa hoc duo facit. Primo describit uestes quibus induebatur, secundo insignia quibus inuestiebatur ibi ET DEXTERA. Circa primum quatuor facit. Primo enim commendat istas uestes tam ex materia quam ex artificio dicens VESTES id est artes in libris tradite PERFECTE ERANT TENUISSIMIS FILIS id est subtilissimis sententiis siue preceptis. Sicut enim filum primo tingitur et deinde in ueste ordinate componitur texendo unum post aliud, sic sententiae philosophice primo tinguntur coloribus rethoricis ac deinde in uolumine ordinate disponuntur. Et istam ordinatam dispositionem uocat subtile artificium, unde dicit SUBTILI ARTIFICIO INDISSOLUBILI MATERIA. Quamuis enim huius modi sententiae male intelligi possunt et exponi, tamen secundum se tales sunt quod nulla ratione dissolui possunt. QUAS, UTI POST EADEM PRODENTE id est reuelante sicut patebit infra COGNOVI, MANIBUS SUIS IPSA TEXUERAT. Manus Philosophie dicuntur illi qui ea que nouerunt scribunt, quorum opera ipsi Philosophie ascribuntur, qui nisi instructi philosophicis preceptis huius modi opera edere non potuissent.</p>	<p>quanto allo stato della persona, in questa parte mostra quale essa apparbe quanto all'abito, descrivendo principalmente le vestimenta sue. E comanda Boetio queste vestimenta così per la materia come per l'artificio, unde dice: <u>le vestimenta erano di sottilissime fila</u>. Nota che le vestimenta della Phylosofia sono l'arti date e scripte ne' libri, le quali sono di sottilissime fila cioè di sottilissime sententiae o comandamenti e assimiglia Boetio l'arti phylosofiche al panno perciò che si come el filo primamente si tinge d'alcuno colore e poi nel panno ordinatamente si compone tessendo l'uno doppo l'altro, così le sententiae phylosofiche primamente si tingono de' colori rectorici e poi per ordine nel libro si conpongono. Appresso dice <u>di sottile artificio</u>: chiama Boetio artificio sottile el prelecto ordinare che si fa ne' libri delle scienze phylosofiche e <u>di materia indissolubile fatte perfectamente</u>. Sono le vestimenta della Phylosofia di materia indissolubile perciò che quantunque le phylosofiche sententiae le quali per le vestimenta si figurano si possano male intendere, niente meno secondo se so' si fatte che per neuna ragione si possono dissolvere e ciò intende quanto dice: <u>fatte perfectamente</u>. Appresso dice <u>le quali</u>, cioè vestimenta, <u>come essa poi manifestandolo</u> cioè di sotto nella terza prosa,</p>	<p>intorno a ciò fa due cose, ke prima disegna i vestimenti de' quali ella era vestita et poi le insegne de le quali era investita, cioè le quali ella portava, ove dice: <i>Et certo</i>. Intorno a la prima parte fa quatro cose, ke prima commenda questi vestimenti et quanto a la materia et quanto all'artificio loro, et dice: <i>I vestimenti etc.</i></p>	<p>SOTTILISSIMI FILI. Cioè di sottilissime sentenze e ordinamenti e come il filo prima si tigne poi si tesse l'un dopo l'altro così le sententiae phylosophice prima si tingono di colori rectorici e poi nei libri e volumi ordinatamente si dispongono e quest'ordine chiama <i>sottile artificio</i>.</p>
--	--	--	--

<p>Secundo, cum dicit QUARUM SPECIEM, ostendit pulcritudinem istarum uestium esse obfuscatam dicens QUARUM supple uestium is est arcium SPECIEM id est pulcritudinem CALIGO QUEDAM id est ignorancia uel obliuio NEGLECTE VETUSTATIS id est causata ex inueterata negligencia OBDEXERAT id est obfuscauerat VELUTI SOLET FUMOSAS YMAGINES. Ymagine enim, quantumcumque sint pulcre, si stent in fumo, obfuscat earum pulcritudo. Insinuat Boecius quod pulcritudo arcium iam temporibus suis neglecta erat.</p>	<p><u>cognobbi che cole sue mani tessute l'aveva.</u> Le mani dela Phylosofia sono li buoni e quali le cose che àno conosciute e imprese scrivono sì che l'opare loro sono appropriate ala Phylosofia perciò che se non fussero stati amaestrati de' phylosofici comandamenti non avrebbero potuto quelle cose componare. Appresso quando dice <u>la cui beltà</u> mostra Boetio che la belleçça di queste vestimenta era offuscata, unde dice <u>la cui beltà la obscurità del'abandonata vecchieçça</u> cioè la ignorança o dimenticança generata per la invecchiata nelligença <u>aveva offuscata sì come et cetera.</u> Questo dice Boetio perciò che le ymagini quantunque sieno belle e dipinte e adornate di belli colori se per nelligença o dimenticança sieno lassate al fummo la loro belleçça si scura e guasta e per queste parole dà Boetio ad intendare che la belleçça del'arti e dele scienze al tempo suo già era abbandonata.</p>	<p><u>La belleçça.</u> Qui monstra ke la belleçça di questi vestimenti era annerata dicendo: <i>la belleçça etc.</i> Et monstra qui Boetio ke la belleçça dell'arti già ne' tempi suoi era abandonata et avuta in negligencia.</p>	<p>MANI. Le mani della phylosophya son coloro che scrivono quelle cose che phylosoficamente àno conosciute.</p> <p>[1.p1.19] LA BELLEÇÇA DE' QUALI. Cioè vestimenti che significano l'arti. Mostra qui l'autore che al suo tempo la belleçça dell'arti era già avuta in dispresio per negligencia degl'uomini oggi quel ch'elle siano chi sa lo cognosce.</p>
---	--	--	---